

La Caserma Perrone nella stagione fascista

Se esiste una memoria dei luoghi, quella della Caserma Perrone può considerarsi una riserva preziosa per chiunque voglia approfondire le articolate vicende novaresi durante il Ventennio fascista e la Seconda guerra mondiale. Infatti, data la molteplicità di eventi e dinamiche che nel suddetto periodo coinvolsero l'edificio, esso può essere considerato una cartina di tornasole. Il presente articolo si pone l'obiettivo di indagare il modo in cui la Caserma fu percepita e vissuta dalla società civile novarese e i suoi utilizzi e, attraverso essi, tracciare l'evoluzione delle diverse fasi del periodo in esame.

Reggimenti e Divisioni del Regio Esercito

La Caserma Perrone fu sede, insieme alle Caserme Cavalli e Passalacqua, della Seconda Divisione di Fanteria, detta «Sforzesca». Essa prendeva il nome dalla località nei pressi di Vigevano dove, il 21 marzo 1849, la Seconda Divisione di Fanteria dell'esercito sabaudo aveva sconfitto gli austriaci¹. Nel periodo considerato, la Seconda Divisione subì alcune variazioni in linea con le riforme militari che si susseguirono.

Agli albori del Regno d'Italia si era costituita la Brigata «Umbria», comprendente il 53° e 54° Reggimento di Fanteria che da

¹ Due giorni dopo, la Divisione aveva partecipato alla battaglia del 23 marzo 1849, presso la Bicocca di Novara, la stessa battaglia in seguito alla quale aveva perso la vita anche il generale Perrone, a capo della Terza Divisione, a cui è intestata la Caserma.

essa presero il nome. Nel 1926, a seguito di una riforma che prevedeva Brigate di Fanteria a composizione ternaria, i due Rgt. furono inquadrati, insieme al 68° Rgt. Fanteria «Palermo», nella Seconda Brigata di Fanteria.

Se già con la riforma del 1934, la grande unità della Divisione aveva sostituito in molti casi quella della Brigata², il cambiamento più marcato avvenne con la riforma del dicembre 1938: il cosiddetto “ordinamento Pariani” aveva riorganizzato la Fanteria in Divisioni binarie, ossia comprendenti due Rgt. Fanteria ai quali veniva affiancato un Rgt. Artiglieria; per tale ragione, dal 1939 il 53° e 54° Rgt. Fanteria andarono a costituire la Seconda Divisione di Fanteria «Sforzesca», perdendo il 68° Rgt. Fanteria (che venne inquadrato nella 58° Divisione “Legnano”, insieme al 67° Rgt. Fanteria e al 58° Rgt. Artiglieria) e integrando il 17° Rgt. Artiglieria³.

Dei Reggimenti fin qui citati la Caserma Perrone fu sede del 68° Rgt. Fanteria, tanto che, anche negli anni successivi, era prassi fare riferimento ad esso per identificare la Caserma Perrone⁴. Va

² Nei documenti del 1935 conservati presso l’Archivio di Stato di Novara già compare la dicitura «Comando divisionale di Fanteria della Sforzesca (2°)» (cit. Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Affari Generali, b. 174).

³ Per tutte le riforme fin qui descritte si veda *L’esercito italiano nel XX secolo*, Stato Maggiore dell’esercito: ufficio storico, Roma 1999, pp. 90-91 e 97-98 e E. Scala, *Storia delle fanterie italiane*, Il Giornale, Roma 2020, vol. 5, pp. 598-601 e vol. 14, pp. 254-267.

⁴ «L’annuale festa del 68° Fanteria» in *L’Azione*, anno XXVII, n.20, 27/5/1932 e «Deposito 68° Reggimento Fanteria» in *Il Popolo novarese*, anno I, n.25, 10/1/1944. Circa l’abitudine a fare riferimento al 68° Rgt. Fanteria per identificare la Caserma Perrone, si veda l’annuncio per la chiamata alle armi del 18/11/943: «Gli arruolandi si presenteranno presso il Comando di Fanteria, Caserma Perrone (già sede del 68° Regg.

altresì specificato che delle unità costituenti la Divisione «Sforzesca» solo il 54° Rgt. Fanteria e il 17° Rgt. Artiglieria erano dislocati nella città di Novara, poiché il 53° Rgt. Fanteria fu di stanza a Vercelli e dal 1939 a Biella⁵. Ma se maggior rilievo ebbe la Caserma Perrone rispetto alle altre caserme cittadine (Cavalli e Passalacqua), ciò è dovuto al fatto che essa, per tutto il periodo considerato, fu sede del Distretto militare e del Comando militare della «Sforzesca»: quest'ultimo era ubicato sul lato che affaccia sul Baluardo Lamarmora, di fronte a quella che allora era la sede dell'ospedale San Giuliano e che oggi ospita il Liceo delle Scienze umane “Contessa Tornielli Bellini”.

*Lavori infrastrutturali e questioni locali:
la contesa Perrone-Rossini*

Da quanto si evince dai documenti ufficiali custoditi presso l'Archivio di Stato di Novara, alla fine degli anni Venti presso la Caserma Perrone furono eseguiti alcuni lavori di ampliamento: nello specifico fu commissionata la sopraelevazione della scuderia sud-ovest. Un appalto del 1928 assegnò tali lavori all'impresa Bertolotti ed i lavori terminarono due anni dopo, con la completa restituzione della cauzione prestata da Bertolotti all'inizio dei lavori⁶.

Fanteria) a Novara» (cit. Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Fondo manifesti).

⁵ P.G. Tamaroglio, «53° Reggimento Fanteria. Medaglia d'oro al valor militare», in *Biella: rassegna mensile del Comune e bollettino statistico*, Biella, novembre 1963, pp. 523-530.

⁶ Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Affari Generali, b. 174.

Proprio le scuderie della Caserma Perrone furono al centro di una controversia tra la Divisione «Sforzesca» e il Senatore Aldo Rossini, una delle figure di massimo spicco del fascismo novarese. Secondo quanto riportato dai solleciti ufficiali, da Palazzo Rossini, ubicato di fronte alla Caserma, al di là di via Passalacqua, si lamentavano alcuni inconvenienti igienici e odori molesti provenienti dalle scuderie e dall'infermeria quadrupedi, collocate dirimpetto al Palazzo. Ma i controlli effettuati nel novembre del 1935 presso la Caserma a seguito della segnalazione attestavano il pieno rispetto delle norme igieniche e un numero di animali ricoverati inferiore rispetto al massimo consentito⁷.

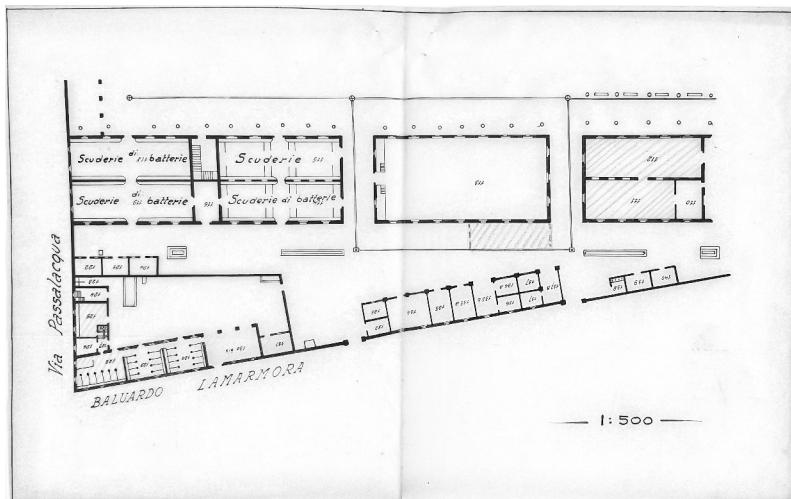
Anche il generale Pino – allora a capo della Divisione «Sforzesca» – si espresse in merito, nel dicembre 1935 e nel novembre 1936, dichiarando impossibile pervenire ad una soluzione, se non a costi onerosi per l'amministrazione: infatti per procedere con lo sgombero dei locali sarebbe stato necessario costruirne di nuovi in sostituzione ai precedenti, ma non vi erano spazi adeguati né presso la Caserma Perrone né presso la Caserma Cavalli, qualora si fosse pensato ad un ricollocamento radicale da una Caserma all'altra.

Anche in un promemoria confidenziale del dicembre 1936⁸ il generale Pino non mancò di esprimere le ragioni della Caserma in

⁷ Nella Relazione ufficiale del 7/11/1935 si attesta che a fronte dei 158 muli del 17° Reggimento Artiglieria e 68 del 68° Reggimento Fanteria - presenti nelle scuderie al momento del controllo, risultavano ricoverati in media soltanto 10 animali su 26, il massimo consentito. Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, *Affari Generali*, b. 174.

⁸ Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, *Affari Generali*, b. 174.

relazione alle pretese provenienti da Palazzo Rossini. In questo documento, il generale riassumeva ed integrava le soluzioni che sarebbe stato possibile adottare per venire incontro alle esigenze di Palazzo Rossini, ma ribadiva l'impossibilità di pervenire ad alcuna di esse per mancanza di fondi.



Piantina allegata al promemoria confidenziale del gen. Pino del 10 dicembre 1936.
Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura, Affari Generali, b. 174.

L'infermeria quadrupedi era collocata presso i locali 125 e 128. Tre sono le ipotesi di spostamento di tali locali: nel primo caso si sarebbe trattato di edificare un capannone ex novo a ridosso del locale 113; nel secondo caso di trasferire l'infermeria nei locali 130bis e 131 (previa costruzione di un muro di chiusura, trattandosi di tettoie); infine nel terzo caso di spostare tale funzione nei locali 111 e 112, occupati dalla batteria contraerei del 17° Reggimento Artiglieria, provvedendo all'impianto di tutte le attrezzature (abbeveratoi, mangiatoie, doccia con pompa, letamaio, luce, tramezzi)⁹.

⁹ Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Affari Generali, b. 174.

Ma l'aspetto più interessante del documento confidenziale è l'affermazione di una precedenza della Caserma Perrone sull'altro edificio sia sul piano cronologico sia sul piano urbanistico. Rispetto al primo, si ricordava che Palazzo Rossini era stato costruito non soltanto in seguito all'edificazione della Caserma, ma anche in seguito al momento in cui era entrata in funzione l'infermeria. Rispetto al secondo, si dichiarava che la Caserma era dotata di una rete di scarico sotterranea completa e che in tale condotto confluiva anche una parte delle acque di scarico della città. Essendo anche l'infermeria collegata alla fognatura, non si correva il rischio di giacenza di eventuali fluidi infetti né di esalazione di odori molesti. Tale caratteristica costituiva senz'altro una nota di merito ed efficienza dell'edificio, tale da porre la Caserma in un rapporto di stretta dipendenza con l'urbanistica novarese.

A proposito della rete fognaria, il generale si richiamava ad un precedente documento, risalente al 1869 e recante informazioni relative alla struttura della Caserma. Per completezza, va sottolineato che nel 1913 era stato integrato un condotto di scarico nella fogna pubblica di via Ettore Perrone a servizio della Caserma, dal quale si evince che era emersa la necessità di apportare qualche modifica e integrazione alla rete fognaria della Caserma, in modo tale da poter agevolare lo scarico delle acque nel sistema fognario cittadino¹⁰. Tale dato conferma quanto affermato dal generale Pino: la Caserma era dotata di un buon sistema fognario recentemente integrato per una maggiore efficienza.

¹⁰ I Reparto Infrastrutture, Caserma «Dabormida» (Torino), Archivio, busta Caserma Perrone.

Al di là dei problemi di natura strettamente igienico-sanitaria, in questa piccola controversia locale si rileva una caratteristica strutturale dei rapporti tra il fascismo e l'apparato militare. Infatti essendo la mancanza di fondi il principale ostacolo al raggiungimento di un compromesso, il generale Pino, in chiusura al suo documento confidenziale, non mancava di rimarcare una circolare ministeriale di pochi giorni precedente (26 novembre 1936) secondo la quale concetto essenziale cui si deve tendere nel trattare quistioni di acca- serramento e che l'amministrazione militare provvede direttamente soltanto là dove trattasi di vere esigenze "militari". In ogni caso, quindi, in cui sieno in giuoco solamente od essenzialmente interessi locali, le spese conseguenti non debbono affatto incidere sul bilancio della guerra¹¹.

Dunque se da un lato vi era un'autorità fascista – qui rappresentata dal Senatore Rossini – tanto potente da avanzare pretese sulla Caserma, dall'altro l'autorità militare coinvolta – identificata nel generale Pino – faceva appello alla normativa statale per difendere le proprie posizioni. In una versione assai ridimensionata possiamo forse vedere in questo episodio un esempio dei contrasti tra potere politico e potere militare che caratterizzarono il regime fascista come una contraddizione strutturale insanabile: infatti il rappresentante dell'autorità militare fa riferimento alle direttive di uno Stato che risponde ad esigenze altre rispetto a quelle dettate dalle autorità fasciste locali.

¹¹ Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Affari Generali, b. 174.

Dalla Caserma al fronte

I Reggimenti di stanza a Novara che, inquadrati nella Divisione «Sforzesca» in forma ternaria, avevano partecipato alla guerra in Etiopia (1935-36), combatterono su diversi fronti durante la Seconda guerra mondiale. Nel giugno 1940 la Divisione «Sforzesca», divenuta binaria, partì per la prima spedizione sul fronte alpino: usciti dalle Caserme i soldati attraversarono il centro di Novara per raggiungere la stazione, marciando tra la folla esultante.



Saluto tra una donna e un soldato in partenza per il fronte francese nel giugno 1940.
Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e
nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo Lavatelli.

Risale a questi frangenti l’iconica fotografia che immortala il saluto commosso e preoccupato di una donna ad un soldato in partenza. Diretti sul Monginevro, il 20 giugno arrivarono presso la Conca di Briançon, dove attaccarono ma subirono una sconfitta dall’esercito francese, nonostante quest’ultimo fosse in ritirata. Quattro giorni dopo, la Divisione «Sforzesca» fu sostituita dalla

Divisione «Legnano»¹². Il rientro dei primi feriti in città sconvolse la popolazione civile: molti dei soldati furono ricoverati presso l’Ospedale ma, poiché non bastavano i posti, alcuni furono accolti al collegio Gallarini.

Erano passati solo pochi mesi dal rientro di quei soldati, quando un nuovo corteo in marcia si diresse dalle Caserme alla stazione: era l’autunno del 1940 e la Divisione era diretta verso il fronte greco-albanese, sull’Epiro. Anche questa seconda spedizione causò gravi perdite e un alto numero di feriti. Ma l’intervento tedesco condusse la Grecia alla resa. Così, quando tra il 19 e il 20 luglio 1941 tornarono a Novara rispettivamente il 17° Reggimento artiglieria e il 54° Reggimento fanteria, i soldati furono accolti in pompa magna.



Sfilata di soldati di rientro dal fronte greco-albanese nell'estate del 1941.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo Lavatelli.

¹² E. Scala, *Storia delle fanterie italiane*, op. cit., p. 314.

Le accoglienze furono onorate e celebrate solennemente, con una sfilata dei reduci per le vie della città. Come si osserva dai video d'archivio¹³, ad attendere i soldati vi era un'intera città in fermento: uno stuolo di donne con mazzi di fiori da donare ai soldati e i piccoli balilla pronti a sfilare al loro fianco; le vie addobbate con striscioni, nello specifico l'allora via Vittorio Emanuele (oggi via Rosselli) e corso Garibaldi; ma lo striscione che colpisce più degli altri è quello situato in Piazza Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Martiri), recante la scritta «Il fascismo novarese saluta con fraterno orgoglio nel nome del Duce i camerati legionari».

Le riprese mostrano i reduci del fronte greco-albanese partire da Piazza Garibaldi e, dopo aver sfilato attraverso il centro tra applausi e saluti romani, giungere in Piazza Vittorio Emanuele II, dove dapprima marciano lungo il perimetro e poi si arrestano dinnanzi ai cannoni; successivamente sull'attenti osservano la deposizione di fiori ed infine, disposti a quadrato attorno al perimetro della Piazza, ascoltano i discorsi celebrativi e commemorativi del loro generale Pellegrini e del segretario federale Paladino; sul palco, insieme a costoro, si possono riconoscere tre grandi volti del fascismo

¹³ I. Calvari, *Onoranze ai soldati della Divisione «Sforzesca» rientrati dal fronte greco-albanese (Novara, 20 luglio 1941)*, in *A passo ridotto: Cinegef, Cinegil ed esperienze cinematografiche a Novara negli anni '30 e '40*, videocassetta allegata a A. Mignemi (a cura di), *Novara fa da sé. Atti del convegno di Belgirate – 1993*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara 1999 e G. Barbè (a cura di), *Novara fa da sé. Dizionario biografico e dei periodici*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara 1999.

novarese: il già citato Senatore Rossini, il rivale Gray, l'altro esponente di spicco del fascismo novarese, e il Senatore Varzi.

Dalla stampa locale possiamo apprendere quali furono le parole pronunciate in quella occasione dal segretario federale Paladino: se ne riporta di seguito un breve estratto per evidenziare il tono enfatico e ridondante di retorica fascista:

Il Fascismo Novarese, geloso custode delle epiche memorie della nostra terra, tramanderà alle generazioni del Littorio il ricordo delle vostre gesta, l'esempio solenne ed austero degli Eroi che Novara vide partire e non rivede oggi esultare in mezzo a noi del meritato trionfo.¹⁴

A seguito dei ringraziamenti del generale Pellegrini, i filmati d'epoca riprendono i Fasci e le truppe che si spostano, mentre la banda inizia a suonare. Nelle scene successive davanti a un piccolo palcoscenico e un punto di ristoro allestiti sull'Allea, alcune ragazze danzano in abiti tradizionali. Sono immagini di festa: un tentativo, insomma, di stemperare con l'esultanza gli orrori di una guerra che avrebbe ancora dovuto mostrare il suo lato più atroce.

Differenti fu lo spirito durante i cortei per la terza partenza della Divisione «Sforzesca», diretta verso il fronte russo. Anche in questo caso, come nelle due partenze precedenti, le truppe furono accompagnate dalla Caserma alla stazione da uno stuolo di concittadini; ma i testimoni ricordano che stavolta i volti erano preoccupati e i parenti in lacrime: erano ormai passati due anni di estenuante guerra.

Quando parte la «Sforzesca» si avverte un senso di malinconia a Novara perché non è più come quando è partita per la Grecia, cioè sull'ala dell'entusiasmo [...] che si pensava fosse una passeggiata di

¹⁴ Cit. «Le trionfali accoglienze alla «Sforzesca»», in *L'Azione*, anno XXXIX, n. 3, 25/7/1941.

salute: ormai alcune traversie si erano abbattute sul nostro esercito e, di conseguenza, anche a Novara. Non è che la gente fosse felice [...] Molte persone conoscevamo e non sono tornate più.¹⁵

Anche in questo caso, un filmato d'epoca¹⁶ mostra alcuni momenti della partenza di quel giorno: alcune vie del centro e vetrine di negozi ornate di striscioni celebrativi, la consegna ai soldati delle cravatte e dei pacchetti offerti in dono dal PNF novarese; alcuni soldati aprono davanti alla cinepresa il pacco ricevuto mostrandone il contenuto: borracce termiche, cibo in scatola, coltelli, lamette, cartoline. Al termine del filmato, assistiamo alla sfilata delle truppe per le vie del centro fino alla stazione, fiancheggiato dai civili.

A fronte di tanto entusiasmo, non possiamo non ricordare che la campagna di Russia fu una delle maggiori tragedie militari della storia italiana. Nei giorni di primavera del 1943 in cui i pochi reduci tornarono dal fronte, fu inviato al Duce un telegramma dal generale della Divisione Sorrentino e dall'élite fascista novarese (il prefetto Ballero e il Federale Mariggi), a testimonianza dell'accoglienza ricevuta in città dai pochi reduci dell'*Armir* di ritorno:

Novara fascistissima e fedelissima, nella sua indomita volontà altamente fiera dei suoi combattenti, ha accolto le gloriose Bandiere della Divisione «Sforzesca» reduci dalla Russia con una imponente e commovente dimostrazione di affetto. Al passaggio dei gloriosi Vessilli, sotto una pioggia di fiori, Camicie nere e popolo hanno espresso ancora una volta, con tutta la gagliardia

¹⁵ A. Binda e M. Pasquino (regia di), *I fili della memoria. Novara in guerra: ricordi e testimonianze degli anni 1940-45*, videocassetta allegata a A. Braga, *I fili della memoria*, op. cit.

¹⁶ I. Calvari, *Partenza dei soldati della Divisione «Sforzesca» per il fronte russo (Novara, 8 ottobre 1942 e seguenti)*, in *A passo ridotto: Cineguf, Cinegil ed esperienze cinematografiche a Novara negli anni '30 e '40*, op. cit.

del loro spirito, l'incrollabile certezza nella vittoria della Patria fascista - Duce, vinceremo!¹⁷.

Fermento in Caserma nel periodo badogliano

La notizia delle dimissioni forzate di Mussolini fu accolta a Novara con grande fermento: vennero esposte bandiere alle finestre e furono improvvisati due comizi (uno organizzato dai comunisti e l'altro dai socialisti). Anche il generale Sorrentino partecipò alle manifestazioni: dopo essere stato accolto con un applauso il corteo lo seguì fino all'angolo delle ore.

Nei giorni che vanno dalla caduta del Duce alla comunicazione dell'armistizio, molti antifascisti poterono rientrare a Novara, furono ricostituiti i partiti e i loro rappresentanti iniziarono a incontrarsi periodicamente: non si trattava ancora di una giunta ben definita e organizzata, ma tali incontri furono il preludio del successivo costituirsi del Comitato di Liberazione Nazionale novarese.

La sera dell'8 settembre 1943, quando arrivò la notizia dell'armistizio a stravolgere la storia del popolo italiano, il comitato dei partiti antifascisti si coordinò per incontrarsi il mattino successivo: consapevoli del fatto che per la sua posizione geografica Novara correva il rischio di essere occupata facilmente dalle forze tedesche, vennero prontamente organizzate le prime operazioni della Resistenza.

Si tennero comizi presso le fabbriche e i circoli operai: la partecipazione fu ingente. Furono in quelle concitate ore istituiti centri di arruolamento dei volontari, che ebbero grande successo.

¹⁷ Cit. «Calorose accoglienze alle gloriose bandiere del 17° Artiglieria e del 54° Fanteria», in *L'Azione*, anno XLI, n.30, 23/4/1943.

È in questa circostanza che la Caserma Perrone torna ad essere lo scenario di una tappa decisiva della storia della Seconda Guerra mondiale a Novara. Infatti, il 9 settembre 1943, alcuni civili¹⁸ riuscirono a entrare nella Caserma per rubare armi e munizioni.

Nello stesso giorno fu inviata presso la Caserma una delegazione alla ricerca della collaborazione dei militari nelle operazioni di Resistenza: nello specifico, chiedevano ai soldati di non arrendersi agli occupanti, ormai alle porte di Novara, e di distribuire armi ai numerosi volontari che si erano presentati nel giro di poche ore.

Il Comitato dei partiti antifascisti novaresi aveva delle buone ragioni per sperare in una risposta positiva da parte del generale Sorrentino: infatti, il tenente Gastone (futuro partigiano Ciro), di stanza al quinto deposito aeronautico, all'arrivo dei tedeschi aveva rifiutato la resa e consegnato le armi agli operai del quartiere di Sant'Agabio. Tuttavia, differente fu la reazione del generale Sorrentino: di fronte alle richieste dei civili, il generale prese tempo. Tempo prezioso, durante il quale molti si diedero alla fuga verso le montagne, dove ebbe inizio la Resistenza armata. Quella della fuga fu una scelta accorta e lungimirante, poiché gli aiuti del generale Sorrentino

¹⁸ Tra costoro vi era anche Mario Campagnoli, uno dei membri più attivi della Resistenza locale. Da lui prenderà il nome una brigata partigiana, dopo la sua morte nella strage di Piazza Cavour del 24 ottobre 1944, ad opera della "squadra" guidata dal tenente V. Martino e dal questore E. Pasqualy. Si veda E. Massara, *Antologia dell'antifascismo e della resistenza novarese*, S.I., s.n., 1984, pp. 409-420, E. Massara, «Quarant'anni fa» in *Resistenza unita*, n. 10, anno XVI, ottobre 1984, p. 7 e A. Mignemi, «La vicenda della RSI e della lotta armata nel Novarese attraverso le carte della Corte d'Assise straordinaria», in *Ieri Novara Oggi*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola «Piero Fornara», n.4-5/1996, pp. 145-164.

non arrivarono mai: quando il 12 settembre l'esercito tedesco entrò a Novara, il generale depose le armi senza combattere: di fatto conseguò un presidio di circa 10.000 uomini (senza contare i civili volontari) ad una settantina di tedeschi.

La Caserma al servizio dell'occupazione nazi-fascista

Il 12 settembre 1943 davanti alla Caserma Perrone cadde la prima vittima, giovane e innocente, dell'occupazione tedesca. Giuseppe Ubezio, un diciottenne di Cerano, si stava recando al lavoro quando, probabilmente incuriosito come molti altri passanti, si fermò per osservare il trafficato passaggio di uomini armati e mezzi corazzati nei pressi della Caserma. Forse per essersi sporto troppo o forse semplicemente perché si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato, fu colpito mortalmente da una mitragliata sparata dai soldati tedeschi a bordo di una motocarrozzetta, in uscita in quel momento dalla Caserma. I tentativi di soccorso dei presenti furono impediti dalle SS, che minacciavano di fare fuoco se qualcuno si fosse avvicinato. Anche nelle ore successive, nessuno poté avvicinarsi alla salma, neanche per portare fiori: tali erano gli ordini dei nuovi comandanti nazisti, insieme al divieto di celebrare i funerali. Eppure, sul cadavere abbandonato di fronte alla Caserma e condannato alla pubblica esibizione, già mezz'ora dopo la sua morte erano stati portati dei fiori rossi. E continuarono ogni giorno per alcuni mesi ad essere depositati nello stesso punto in cui era caduto il corpo inerme della giovane vittima¹⁹.

¹⁹ Oggi sappiamo che a depositare quei fiori fu Giuseppe Ernesto Bermani, liberale e antifascista novarese, padre del futuro sindaco Alessandro Bermani e nonno dello storico Cesare Bermani.

In quelle ore concitate non tutti erano consapevoli di quanto stesse accadendo: fu chiaro solo nel momento in cui i soldati della Divisione «Sforzesca» furono portati in stazione. Stavolta, il tragitto dalle Caserme alla stazione non fu coronato da plausi ed entusiasmo: a bordo di carri bestiame, i soldati furono indirizzati verso i campi nazisti. Era iniziato il periodo più buio, quello dell'occupazione nazi-fascista.

Nei giorni successivi risorsero a Novara i centri nevralgici della politica fascista: furono riaperte le sedi del fascio e la federazione provinciale tornò operativa presso la casa Littoria. Con la rinascita del Partito fascista, nella nuova veste di Partito Repubblicano, e la fondazione dello Stato fantoccio della Repubblica Sociale Italiana, furono ricostruiti anche gli apparati burocratici del fascismo novarese. Si trattò di un passaggio travagliato, a causa degli scontri tra fascisti di orientamenti diversi, e numerose furono le sostituzioni a catena nei ruoli più prestigiosi.

Se è vero su ampia scala che la Repubblica di Salò fallì nella chiamata alle armi, ciò risulta veritiero anche se si guarda alla sola realtà novarese, dove non sortì buoni risultati, nonostante Novara fosse uno dei centri nevralgici degli arruolamenti per la nuova Repubblica. Infatti, proprio nel Novarese e nel Vercellese era stato istituito il Centro Costituzione Grandi Unità per la formazione di una divisione di fanteria da inviare in Germania, composta da 15.000 uomini circa, che furono accasermati a Vercelli per sei battaglioni, a Biella per tre battaglioni, a Novara, Domodossola e Intra per un battaglione ciascuno. Inoltre dal novembre del 1943 era stata costituita una Compagnia Presidiaria di Fanteria per garantire il controllo della città e dei territori limitrofi. Di queste nuove chiamate alle armi la Caserma Perrone risulta nuovamente protagonista, poiché coloro che avessero voluto arruolarsi si sarebbero dovuti

presentare al Comando di Fanteria che si trovava presso questa Caserma, come testimoniano i manifesti e gli appelli alle armi pubblicati sulla stampa locale²⁰.

Come già detto, la campagna di arruolamento non fu un successo: i numeri degli uomini che si presentarono alla chiamata alle armi fu assai modesto, mentre elevato fu quello dei disertori che si diedero alla lotta partigiana. Risultarono inefficaci anche i due tentativi di concedere una franchigia ai disertori (primavera e autunno 1944) perché in pochi si presentarono a Novara²¹. Si trova conferma di questa situazione in un rapporto ufficiale del febbraio 1945, in cui Giorgio Pini, l'osservatore di fiducia inviato da Mussolini a monitorare la situazione in diverse province, dichiarava: «In città si vedono circolare troppi giovanotti che certamente starebbero meglio alle armi»²².

Ad ogni modo, proprio nella Caserma Perrone – e nelle Caserme Passalacqua e Cavalli – furono alloggiate le forze armate della RSI: essa fu Deposito misto poiché vi stanziarono soldati di diverse unità. In effetti a Novara erano presenti diversi reparti delle

²⁰ Per citare un esempio: «Sono aperti gli arruolamenti. Coloro che intendono farne parte si presentino alla Caserma Perrone [...]», trafiletto in *La Gazzetta*, anno XXXVI, n. 92, 27/11/1943. Si veda anche Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Fondo manifesti.

²¹ A. Braga, *I fili della memoria*, op. cit., p. 50 e A. Mignemi, «La Repubblica Sociale nel novarese: alla ricerca di un consenso» in *Notiziario economico della provincia di Novara*, CCIA, Novara, n.3/1991, p. 78.

²² A. Mignemi, «Gli ultimi mesi della repubblica sociale italiana a Novara» in *Resistenza unita*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara, n.5/1978, p. 3.

forze armate repubblichine²³ e, per la sua posizione, la città costituiva un luogo di passaggio e di transito. A ribadire la preminenza della Perrone va aggiunto che essa continuò ad ospitare, come negli anni precedenti in cui l'esercito era quello del Regno d'Italia, il Distretto militare e il Comando Militare Provinciale²⁴. Tuttavia al Comando e al Distretto si accedeva da due differenti ingressi della Caserma: quello sul Baluardo Lamarmora per il Distretto e quello in via Passalacqua per il Comando Provinciale. Inoltre, nella più piccola Caserma Tamburini, che era ubicata all'interno del complesso edilizio della Perrone, alloggiava il braccio destro del rinato Partito fascista, ossia la Guardia Nazionale Repubblicana²⁵.

La Caserma Perrone fu dunque il centro nevralgico della vita militare negli anni dell'occupazione. Per esempio nel novembre 1943 alla Caserma Perrone fecero ritorno dai campi tedeschi gli Internati

²³ Le Divisioni della cui presenza si ha testimonianza sono la Divisione Italia, il battaglione «Lupo» della X Mas, il battaglione «M», la Brigata Nera «A. Cristina». Nel novero delle forze armate repubblichine presenti a Novara va ricordata la cosiddetta «squadracchia» ossia la Squadra speciale per la pubblica sicurezza, che seminò terrore e morte nel novarese.

²⁴ Per quel che concerne l'organizzazione delle Forze Armate della RSI, va specificato che in un primo momento il Comando Militare Regionale del Piemonte, a cui faceva capo anche il 5° Comando Militare Provinciale di Novara, aveva sede ad Alessandria. Ma successivamente al 1° maggio 1944 fu messa in atto una riorganizzazione: il 206° Comando Militare Regionale – a cui afferivano i Comandi Militari Provinciali di Torino, Cuneo, Asti, Novara, Vercelli e Aosta – fu spostato da Alessandria a Torino; mentre ad Alessandria fu istituito il 210° Comando Militare Regionale per le Province di Alessandria, Genova, Savona, Imperia, La Spezia e Piacenza.

²⁵ Dal 1944, sia le forze armate repubblichine sia la GNR alloggiano anche presso la scuola Galileo Ferraris.

Militari Italiani: si trattava di quei soldati che, trovandosi con i tedeschi all'indomani dell'8 settembre e non avendo ricevuto indicazioni precise, erano stati fatti prigionieri da coloro che fino al giorno prima erano stati alleati e da quel momento diventati nemici. Liberati successivamente, a condizione di dichiarare la loro fedeltà al neocostituito Partito Repubblicano Fascista e alla Repubblica di Salò, fu concesso loro di tornare. Alla Caserma Perrone, il giorno successivo al loro arrivo, costoro ricevettero visita formale e omaggi dai fascisti novaresi e, in uscita dalla Caserma, i militari sfilarono per le vie della città. La stampa riporta la testimonianza di uomini fisicamente provati dall'esperienza nei campi, con visi pallidi e abiti sdruciti; eppure, con enfasi propagandistica, non manca di sottolineare la loro ferma volontà nel rimettersi al servizio della causa fascista, definendoli «indomiti fantasmi»²⁶.

La centralità della Caserma Perrone emerge anche dalle testimonianze del Diario storico della 30^a Legione GNR, dal quale apprendiamo, per esempio, che presso la suddetta Caserma nel febbraio 1945 furono organizzate la cerimonia ufficiale di giuramento della Divisione «Italia» e quella in occasione della loro partenza verso la zona d'impiego, due celebrazioni solenni di propaganda e orgoglio fascista²⁷. A ciò si aggiunga che proprio il comandante del deposito della Divisione «Italia» si era adoperato affinché nel dicembre del 1944 potesse essere inaugurata presso la Caserma

²⁶ Il titolo completo è «Un battaglione d'indomiti fantasmi passa scalcinato e glorioso per le vie di Novara», in *La Gazzetta*, anno XXXVI, n. 93, 30/11/1943.

²⁷ Rispettivamente 9 e 20 febbraio 1945. A. Mignemi, «I diari storici della 30^a Legione G.N.R.», in *Ieri Novara oggi*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola «Piero Fornara», Novara, n.2/1979, pp. 274 e 275.

Perrone una vasta sala adibita a mensa unica per tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati semplici²⁸. Grazie a questa novità, la Caserma Perrone rinnovava e arricchiva la sua funzione di riferimento della milizia fascista novarese.

Attentato alla Caserma Perrone

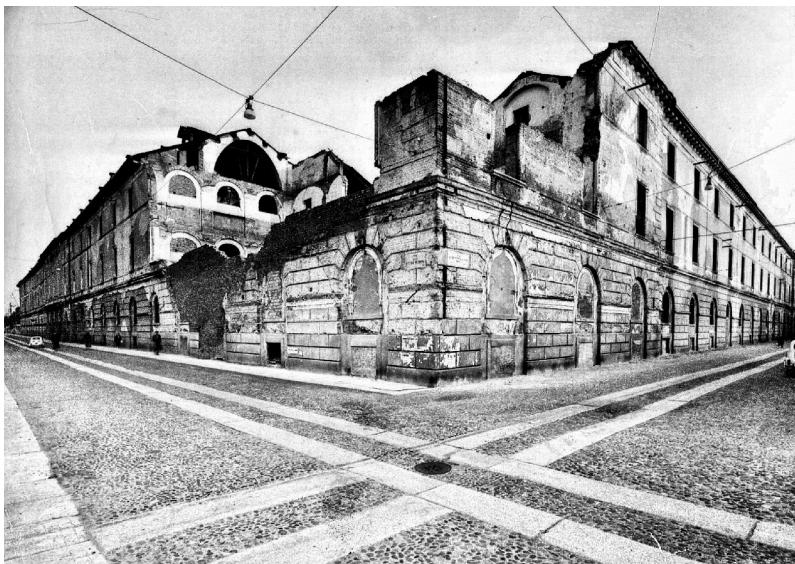


Foto degli anni Sessanta testimonia l'entità del danno causato dall'attentato del 1944.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola "Piero Fornara", fondo fotografico dell'Istituto.

Negli anni dell'occupazione nazi-fascista la Caserma Perrone fu non solo lo scenario ma anche la vera e propria protagonista di un'operazione militare che ancora oggi costituisce oggetto di indagine a causa della sua dinamica poco chiara: il 28 settembre 1944, alle

²⁸ Si veda il trafiletto «Cameratismo grigioverde», in *Ardimento*, anno I, n. 36, 16/12/1944.

18 circa, una grande esplosione distrusse una parte consistente della Caserma, area attualmente occupata dal parcheggio dell'università.

Le ragioni e le dinamiche di questo attentato restano ancora oggi oscure per molti aspetti. Secondo una testimonianza del partigiano Primo Poletto²⁹, gli esecutori dell'attentato furono sei partigiani di Rivarolo Canavese. Il piano, ideato da Nicola Scrimieri (detto Nico), prevedeva che un gruppo di uomini, del quale lo stesso Poletto faceva parte, arrivasse a Novara sotto copertura per far saltare in aria la Caserma che avrebbe a breve ospitato la Divisione Littorio in arrivo dalla Germania. I sei partigiani, trasportando ingenti quantità di tritolo e indossando una divisa fascista per passare inosservati, raggiunsero la meta approfittando di passaggi e mezzi di fortuna. Nel tragitto incontrarono truppe repubblichine di rientro a Vercelli dopo un'operazione anti-partigiana, alle quali i partigiani sotto copertura chiesero un passaggio con grande abilità di simulazione, dichiarando di essere diretti a Novara in missione speciale. Evidentemente funzionò, non solo perché ottennero il passaggio, ma anche perché sostennero per tutto il viaggio una conversazione con i loro nemici senza mai essere scoperti né destare sospetti. Riuscirono addirittura a chiedere ai soldati informazioni sull'andamento della lotta ai partigiani della zona, sperando di ottenere informazioni preziose.

Giunti a Vercelli e congedati con enfatici saluti romani i compagni di viaggio, si diressero alla *Feldgendarmerie*: tenendo fede alla versione dei fatti raccontata ai repubblichini, si accordarono con i tedeschi per ottenere l'ultimo passaggio fino a Novara, dove giunsero alla sera aggirando anche la ronda del coprifuoco. Qui si ricongiunsero

²⁹ P. Poletto, «Novara: è andata così», in *Lettere ai compagni*, Fiap, n.12-250, dicembre 1975, pp. 8-9.

con Nico, che era partito due giorni prima di loro, anch'egli sotto mentite spoglie, per studiare la situazione; giunti alla Caserma Perrone chiesero e ottennero alloggio per la notte.

Il mattino seguente Poletto ed un compagno ispezionarono l'interno della Caserma per trovare il luogo adatto dove posizionare l'esplosivo. Furono costretti ad abbandonare il loro progetto iniziale di posizionarlo nell'area della cantina, a causa dei lavori in corso: stavano puntellando le volte per rendere quei locali un buon rifugio in caso di bombardamenti. Decisero allora di posizionare l'esplosivo nella ghiacciaia al primo piano, non distante dal dormitorio dove avevano trascorso la notte. Verso le 16 fu messo in atto il piano: dalle truppe partigiane canavesi fu inviato al Comando militare un ultimatum che imponeva la resa condizionata, in caso contrario i partigiani avrebbero attaccato la Caserma. Fu una mossa strategica per indurre il Comando a radunare e mobilitare tutti gli uomini a disposizione, chiudendo gli ingressi della Caserma. I partigiani infiltrati sotto copertura però poterono uscire, esibendo i loro finti fogli di via: in fin dei conti non erano dipendenti da quel Comando, dunque fu permesso loro di uscire. Ma non prima di aver acceso la miccia che, alle 18 circa, avrebbe fatto saltare in aria una parte dell'ala Nord e tutta l'ala Ovest della Caserma, causando una decina di feriti e la morte di 13 soldati repubblichini, che probabilmente in quel momento stavano consumando il loro rancio nella mensa comune.

La dinamica dell'attentato è ancora oggi per molti aspetti misteriosa: in effetti, i partigiani novaresi fin da subito si dichiararono estranei all'evento e non accolsero di buon grado l'intromissione di altri gruppi partigiani.

Primo Poletto non rilasciò la propria testimonianza, 31 anni dopo. Ma anche a volersi confrontare con la testimonianza permangono alcune perplessità. Innanzitutto pare molto strano che la formazione partigiana canavese abbia agito di propria iniziativa in un territorio che non era di sua competenza, ma dove erano attive altre forze partigiane; né tale operazione può essere spiegata con una finalità immediata ed una ricaduta diretta sulla loro stessa formazione. Certamente, impedire alla Divisione Littorio di raggiungere la Caserma era un obiettivo auspicabile, ma non basta a giustificare l'intromissione nel territorio novarese. L'attentato rischiava di interferire e mandare a monte le operazioni delle formazioni locali, che erano all'oscuro dell'operazione. Infine era prevedibile che la colpa ricadesse sui partigiani novaresi, causando reazioni contro la popolazione civile locale.



Ardimento, Anno I – N. 6, 7/10/1944
Biblioteca Civica Negroni, periodici storici.

Se la dinamica dell'attentato è avvolta nel mistero, poco comprensibile appare, ad un primo sguardo, anche la reazione immediata dei repubblichini: la notte stessa distrussero e deturparono le statue della città rappresentanti la ex casa regnante. Alcuni di loro, usciti in piena notte da dalla Casa Littoria, si recarono dapprima sull'Allea, dove distrussero il busto di Ferdinando Savoia, poi in Piazza Crispi (oggi Piazza Martiri) dove tentarono di abbattere l'enorme statua equestre di Vittorio Emanuele II: non riuscendo nell'impresa a causa della sua ingente mole, la decapitarono e trascinarono la testa per le vie del centro, con urla e canti di scherno. Un ulteriore tentativo fallimentare fu messo in atto presso Largo Puccini, dove i repubblichini non riuscirono a distruggere la statua marmorea di Carlo Emanuele III: nonostante con grida e minacce avessero svegliato il vicinato per farsi consegnare una scala, nessuno rispose né intervenne, dunque abbandonarono l'impresa. Si diressero infine di fronte alla Prefettura e alla sede podestarile, dove distrussero rispettivamente la statua di Umberto I e il monumento a Carlo Alberto³¹. Questa è la notte che Romolo Barisonzo ha definito la «notte degli imbecilli»³². Lo scempio dei luoghi simbolici del centro cittadino, in effetti, fu un gesto efferato, che non si spiega se non come lo sfogo di una violenza vendicativa ai danni della città: si trattava di opere pubbliche care alla popolazione novarese e, sul piano artistico, motivo di orgoglio cittadino.

³¹ R. Barisonzo, *Novecento novarese. Il secolo di corsa*, Interlinea, Novara 2000, pp. 131-133 e A. Braga, *I fili della memoria*, op. cit., pp. 56-57. Come riportato su quest'ultima fonte, l'atto vandalico qui descritto aveva un precedente: nel 1935, in preda all'entusiasmo per la guerra in Etiopia era stata distrutta la statua del radicale Felice Cavallotti, collocata sull'Allea, e sostituita con un monumento rappresentante un fascio littorio.

³² R. Barisonzo, *Novecento novarese. Il secolo di corsa*, op. cit., p. 131.

D'altronde, la classe dirigente fascista novarese aveva un conto aperto con i monumenti della città. In ottemperanza alle disposizioni ministeriali della RSI del gennaio 1944 sulla toponomastica, il Prefetto Dante Maria Tuninetti aveva ordinato di abolire tutti i riferimenti sia alla famiglia Savoia sia ai traditori del 25 luglio 1943 e del periodo badogliano. Per tale ragione erano stati cambiati i nomi delle vie e delle piazze: per esempio, quella che oggi è Piazza Martiri della Libertà era stata fino ad allora denominata Piazza Vittorio Emanuele II, ma in seguito a quella ordinanza fu ribattezzata Piazza Crispi. Tuttavia, se l'amministrazione cittadina era intervenuta sui nomi delle piazze e delle vie, non aveva fatto altrettanto con le numerose statue che ornavano il centro cittadino e che erano di fatto monumenti celebrativi della famiglia reale. Ed è forse possibile inquadrare entro tale cornice i gesti di demolizione e vandalismo messi in atto nella notte dell'attentato: si può ipotizzare che in questa occasione i repubblichini, oltre a dare sfogo alla loro violenza, abbiano voluto regolare i conti sulla questione toponomastica e fare in una notte, con atti di cieco vandalismo, ciò che la città non aveva fatto nei nove mesi precedenti³³.

Nei giorni successivi le salme estratte dalle macerie furono portate presso la Casa Littoria per la veglia funebre alla quale partecipò l'élite fascista novarese e dove pervenne anche una corona d'alloro dal Duce. Inoltre il Capo della Provincia, il Fascio repubblicano cittadino e il comandante della GNR pubblicarono manifesti di condanna dell'azione e commemorazione delle vittime, divulgati dalla stampa locale. Quest'ultima diede spazio a quanto accaduto, indicando come martiri le vittime e additando come responsabili

³³ A. Braga, *I fili della memoria*, op. cit., pp. 56-57.

Londra, Mosca e i «fuorilegge» (i partigiani): riferimenti generici dai quali si evince la difficoltà di individuare un colpevole preciso³⁴.

Il lutto cittadino fu rispettato con la chiusura di teatri, cinematografi e caffè, finché domenica 1° ottobre si tennero i funerali delle vittime, accompagnati da un corteo funebre dalla Casa Littoria alla Cattedrale. Precisamente, quel giorno furono celebrati i funerali di undici soldati, i cui nomi sono citati sulla stampa locale: il sergente maggiore Amedeo Grillo, il caposquadra Nando Nardi, i sergenti Angelo Greco, Mario Trovati, Loris Quadrelli, Michele Zignone, Ezio Ciceri, Pietro Ballarè, il vicebrigadiere Artemio Serventi, il soldato Roberto Pozzi, l'allievo paracadutista Rodolfo Zin³⁵.

Ad oggi sappiamo dalle fonti indirette³⁶ che il numero totale delle vittime fu leggermente superiore, ma la stampa d'epoca non riporta altri nomi se non quelli già citati. Tuttavia presso l'Archivio di Stato di Novara sono conservati due fonogrammi³⁷ che potrebbero fare luce sulla questione, datati rispettivamente il 4 e 5 ottobre 1944 e

³⁴ Per una rassegna completa dei manifesti e del modo in cui l'attentato fu riportato dalla stampa locale, si veda «Sulle bare dei tredici martiri il popolo invoca la giusta vendetta», in *Ardimento*, anno I, n. 3, 30/9/1944; «I solenni funerali delle vittime del crimine alla Caserma Perrone», in *Ardimento*, anno I, n. 4, 3/10/1944; «L'estremo saluto dei novaresi alle vittime della Caserma Perrone», in *Ardimento*, anno I, n. 6, 7/10/1944; e «I funerali delle vittime del criminale attentato di via Perrone», *La Gazzetta*, anno XXXVII, n.80, 7/10/1944.

³⁵ I nomi delle 11 vittime compaiono negli articoli «I solenni funerali ...», in *Ardimento*, 3/10/1944 e «I funerali delle vittime ...», in *La Gazzetta*, 7/10/1944 precedentemente citati.

³⁶ Si veda ad esempio A. Braga, *I fili della memoria*, op. cit., p. 56 e R. Lazzero, *Le brigate nere*, Rizzoli, Milano, 1983, pp. 102-103.

³⁷ Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Gabinetto, B.189, fasc. 6.11.

indirizzati alla Prefettura, al Deposito del Comando Provinciale e, nel secondo caso, anche alla Questura repubblicana.

Entrambi riportano informazioni su due vittime dell'attentato. Nel primo fonogramma (4 ottobre 1944) si dichiarava che il giorno seguente avrebbero avuto luogo i funerali del soldato Carlo Ragni, la cui salma sarebbe stata trasportata dall'Ospedale Maggiore: è probabile che il soldato fosse stato ricoverato nella speranza di poterlo salvare. Nel secondo fonogramma (5 ottobre 1944) si comunicava il ritrovamento, in quella data, tra le macerie, della salma di Anzio Rinaldi. Poiché nessuno dei due nomi corrisponde a quelli delle undici vittime riportate dalla stampa, Carlo Ragni e Anzio Rinaldi potrebbero verosimilmente essere le due vittime ignote, i cui nomi non figurano sulla stampa locale perché nei giorni in cui furono celebrati i funerali dei primi soldati, non era ancora deceduta in Ospedale la dodicesima vittima e non era stata estratta dalle macerie la salma della tredicesima.

La Liberazione di Novara

La Caserma Perrone fu protagonista anche dell'ultima fase della guerra. Le forze d'occupazione a Novara contavano 2500 tedeschi e 1200 fascisti. Le formazioni partigiane cittadine, agli ordini del maggiore Gino Grassi detto "Tia", erano la Brigata Rabellotti (cattolica) con 1200 uomini, la Brigata Dellavecchia (Garibaldi) con 350 uomini, la Brigata Campagnoli (Matteotti) con 350 uomini e il Battaglione Biglieri (Giustizia e Libertà) con 120 uomini. Contavano dunque 2000 uomini di cui però soltanto 140 armati; e, nonostante le numerose richieste, poco o niente era arrivato dagli anglo-americani. Quindi la liberazione di Novara non poteva avvenire se non con l'aiuto dei partigiani di montagna.

Da questi ultimi fu elaborato nel marzo 1945 il piano d'insurrezione generale, per mettere in atto il quale le formazioni cittadine furono unificate nel cosiddetto Raggruppamento «N». A questo Comando spettava il compito di occupare e proteggere le fabbriche, le centrali elettriche, i servizi pubblici e le amministrazioni civili, mentre l'attacco alla città sarebbe stato sostenuto dalle Divisioni valsesiane. Nel frattempo anche le formazioni partigiane della Valsesia, dell'Ossola, del Cusio e del Verbano furono unificate nel Comando Militare «Zona Valsesia», guidate da Vincenzo *Cino* Moscatelli ed Eraldo Gastone, detto *Ciro*. Il Comando era ben strutturato e contava in tutto 2400 uomini armati³⁸.

Nella notte tra 25 e 26 aprile, dopo aver liberato la zona del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, le brigate «Pizio Greta», «Osella», «Musati», «Curiel» si disposero a semicerchio attorno a Novara. Lo schieramento si concluse con le prime luci dell'alba, proprio mentre in città Piero Fornara perlustrava le strade, prima di recarsi presso la sede locale del CLN: quando questo fu al completo, contattò Grassi e Moscatelli per dare il via al piano di liberazione. Quello era il momento giusto: infatti, di fronte agli sviluppi sfavorevoli dei giorni precedenti, ricevute le notizie dalle zone di montagna e di quanto stava accadendo a Milano, i fascisti presenti a Novara si stavano dando alla fuga, in alcuni casi portando via con sé i mobili dalla casa Littoria e grosse cifre dalla Banca d'Italia.

Era giunto il momento di agire: il maggiore Grassi chiamò da Oleggio Monsignor Leone Ossola, l'amministratore apostolico della

³⁸ A. Leone, «Dal salvataggio del Sempione alla liberazione di Novara», in *I sentieri della ricerca*, Centro studi Piero Ginocchi, Credo, n. 23/2016, pp. 43-58.

città³⁹, per convincere i tedeschi e i fascisti presenti in città a trattare la resa, e in attesa di risposta il Comando si spostò a Veveri. La stessa richiesta fu avanzata dal CLN cittadino. Nelle ore successive, i partigiani giravano per la città, impegnati nella cattura e nel disarmo dei fascisti e nella lotta contro i recalcitranti o contro coloro che, appostati alle finestre di alcune abitazioni, per esempio in corso Cavour, sparavano su di loro.

I fascisti in un primo momento si dimostrarono divisi e titubanti sul da farsi, come se non volessero prendere posizione senza sapere quali fossero le intenzioni dei tedeschi. Il loro atteggiamento mutò solo quando seppero che la Prefettura di Milano era stata occupata dal CLN locale. Allora si recarono, accompagnati dal Vescovo, presso Palazzo Rossini, sede del Comando militare tedesco che nel frattempo aveva ricevuto un'analogia intimazione di resa proveniente dal CLN. Il colonnello Hahn accettò di avere un colloquio ma solo in una sede neutrale: fu scelto il vescovado di Novara.

Monsignor Ossola allora si recò a Veveri, insieme ad un ufficiale tedesco, per prelevare delegati partigiani: fu così che Grassi e Gastone fecero il loro ingresso in città a bordo di una macchina della Curia, attraversando la strada del quartiere di Sant'Andrea, già tutta imbandierata e pullulante di una folla che applaudiva. Alcuni celebri scatti immortalano i colloqui per le strade di Veveri tra tedeschi e partigiani insieme a Monsignor Ossola.

Si riunirono dunque presso il vescovado i due comandanti partigiani della «zona Valsesia», i membri del *CLN*, il colonnello Hahn del Comando militare tedesco e il colonnello Mariotti della *GNR*.

³⁹ Non può essere definito «vescovo» avendo rifiutato il giuramento alla RSI.



L'incontro tra Monsignor Ossola e i rappresentati di tedeschi e partigiani, il 26 aprile 1945.
Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e
nel Verbano-Cusio-Ossola "Piero Fornara", fondo Bonzanini-Ottina.

Le trattative si svolsero in due riunioni: al mattino, presso il Vescovado, con una breve interruzione dalle 11.30 alle 12.30, durante il quale fu stabilito un periodo di tregua in attesa della ripresa delle trattative, e al pomeriggio dalle 16.30, presso Palazzo Rossini.

Le trattative del mattino furono molto lunghe: probabilmente nazisti e fascisti cercarono di perdere tempo in attesa di ricevere informazioni dai loro superiori, in base a quanto era accaduto a Milano. Durante l'interruzione delle 11.30 fu inviata una comunicazione a tutti i reparti partigiani che circondavano la città affinché mantenessero le posizioni, bloccando eventuali movimenti nemici verso la città.

Quando ripresero le trattative, furono i fascisti i primi ad arrendersi: probabilmente si erano resi conto del fatto che i tedeschi non

avrebbero garantito loro alcuna protezione. Infatti, sebbene in mattinata fossero emerse delle divergenze tra i militari tedeschi circa la resa, li accomunava il disinteresse nei confronti delle sorti dei fascisti novaresi. Le condizioni di resa tra partigiani e fascisti prevedevano che questi ultimi, come la *GNR* e la Divisione «Italia»⁴⁰, consegnassero le armi di fronte alle caserme Perrone e Tamburini e che venissero rinchiusi nelle suddette caserme e trattati come prigionieri di guerra. Invece i militi della «Muti», della «X MAS» e della Brigata Nera «Cristina», insieme ad altri singoli individui che si erano distinti per la loro particolare ferocia, furono considerati criminali di guerra. La Caserma Perrone si trovò dunque nuovamente al centro degli sviluppi bellici della città: in essa furono incarcerati quali prigionieri di guerra coloro che fino a poche ore prima avevano abitato la Caserma facendo da padroni in città. Ma l'occupazione non era ancora finita.

La resa dei tedeschi si verificò nella seconda fase delle trattative, presso Palazzo Rossini, da parte del presidio militare della *Wermacht* (circa 1500 soldati) e del 15° reggimento di polizia delle *SS* tedesche (oltre 1000 uomini e mezzi corazzati). Fu firmata una convenzione che entrò in vigore alle 16.30. Formalmente non si trattava di una resa in senso stretto, ma di un accordo che garantiva l'incolumità di entrambi gli schieramenti e soprattutto della popolazione civile: si evitò in tal modo che la città diventasse un campo di battaglia condotta tra le sue strade. I tedeschi accettarono di ritirarsi

⁴⁰ In un secondo momento la Divisione Italia scelse di seguire le sorti dei soldati tedeschi. G. Maggia, *La liberazione di Novara*, Comune di Novara e Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara, 1975, p. 21.

all'interno delle caserme Cavalli e Passalacqua con il loro armamento, che avrebbero ceduto soltanto all'arrivo degli Alleati, ai quali si sarebbero arresi formalmente.

Alle 17, sotto una debole pioggia, da Veveri i partigiani entrarono in città e attraversarono corso Cavour in un trionfo di bandiere (alcune già senza stemma sabaudo) e di applausi dei civili ammassati ai lati della strada. Nelle ore successive, dal balcone del Coccia, Moscatelli tenne il primo comizio e dal balcone della Prefettura le nuove cariche amministrative nominate dal *CLN* tennero il primo comizio. La sera stessa fu diffuso un manifesto con il quale si comunicava la fine delle ostilità.

Le condizioni della convenzione con i tedeschi erano tali da metterli di fatto nella condizione di non poter proseguire la lotta e al contempo di garantire loro l'incolumità: per esempio fu stabilito che i soldati potevano circolare in città ma solo tra i loro presidi ed esclusivamente per motivi di servizio, a differenza dei partigiani che furono completamente liberi di circolare per le strade della città ormai liberata. Inoltre, a garanzia dell'incolumità tedesca, nei giorni successivi le formazioni che circondavano la città sarebbero state fatte arretrare nei pressi di Oleggio, Momo e Trecate.

Tuttavia i partigiani rimasti a presidio della città furono duramente impegnati in quei giorni, in attesa dell'arrivo degli Alleati. Infatti, i primi uomini delle truppe anglo-americane giunsero a Novara la sera del 28 aprile; ma quel giorno i partigiani avevano già dovuto affrontare le ultime scintille di guerra. Sempre il 28 aprile infatti avevano bloccato il tentativo di fuga da parte di un contingente del 15° *SS Polizei* che, venendo meno ai patti, era uscito dalla Cavalli con quattro carri armati e alcune autoblindo e aveva cercato di dirigersi

verso l'autostrada Milano-Torino. Al termine degli scontri rimasero sul selciato un partigiano e sei tedeschi. Questo episodio dimostra come la strada verso la fine delle ostilità fosse ancora piena di insidie.

Nello stesso giorno avevano fatto il loro ingresso in città gli ultimi tedeschi. Si trattava dei militari che, messi in fuga dal Verbano-Cusio-Ossola nei giorni precedenti la liberazione di Novara, si erano compattati nella colonna guidata dal capitano Stamm: costui aveva provato a dirigersi a Milano ma, impeditogli il passaggio a Sesto Calende, si era mosso in direzione di Novara portando con sé partigiani e civili come ostaggi. A Novara i soldati della colonna furono rinchiusi nella Caserma Cavalli con gli altri tedeschi; i 108 ostaggi, dapprima radunati nel maneggio della Caserma, furono liberati il giorno stesso. Il giorno successivo, il 29 aprile, tutti i tedeschi consegnarono le armi agli Alleati giunti in città.

Per ordine del nuovo prefetto Piero Fornara il 30 aprile ripresero tutte le attività lavorative nelle fabbriche e negli uffici pubblici e si insediò un regolare tribunale per crimini di guerra. Il 1° maggio Novara non solo festeggiava nuovamente la festa dei lavoratori, soppressa durante il fascismo, ma anche la fine della guerra e la liberazione con un affollato comizio al Coccia. Il giorno dopo arrivarono in città le truppe americane della V armata, che avrebbero prelevato i soldati dalle rispettive Caserme⁴¹.

Nei giorni successivi alla Liberazione e fino al momento in cui divenne Centro Raccolta Profughi, come illustrato da Antonio Leone nell'analisi proposta in questo volume, la Caserma Perrone fu

⁴¹ Per le varie fasi delle operazioni militari e delle trattative di resa fin qui descritte, si veda G. Maggia, *La liberazione di Novara*, op. cit., pp. 16-24 e A. Braga, *I fili della memoria*, op. cit., pp. 79-83.

la sede del Comando militare delle Brigate garibaldine «Nello» e «Loss». La prima aveva ricevuto l'incarico, fin dal 1° maggio, di organizzare un servizio di pattuglia per il mantenimento dell'ordine pubblico in città⁴². Mentre un dato interessante riguardante la Brigata «Loss» getta luce sulla presenza di soldati georgiani nei reparti partigiani della zona: un ordine del 4 maggio 1945, infatti, convocava presso il Comando militare della «Loss», dunque presso la Caserma Perrone, tutti i soldati georgiani che avevano combattuto nei vari reparti, per costituire un nuovo battaglione alle dipendenze della suddetta Brigata⁴³. In quegli stessi giorni presso la Caserma si recò, su sollecito di Moscatelli, anche Guido Cantelli, per insegnare ai partigiani delle due Brigate un inno patriottico di sua composizione, da intonare durante la sfilata dei partigiani che si svolse pochi giorni dopo a Milano⁴⁴.

Con la presenza dei Comandi militari partigiani al suo interno al termine della Seconda guerra mondiale, la Caserma Perrone si conferma un'eccellente cartina di tornasole per indagare le diverse fasi che caratterizzarono il periodo in esame nella città di Novara.

⁴² Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo Gastone, b.1, f.5.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

FONOGRAMMA

Novara, li 4/10/44/XXII°

Dal 5° Deposito Misto Provinciale NOVARA
Alla Prefettura NOVARA

B/41/5

N° 411- Si comunica che domani 5 C.M. at ore 14 partendo dall'Ospedale Maggiore avranno luogo i funerali del soldato RAGNI Carlo di questo deposito deceduto in seguito at noto attentato.

Tenente Colonello

PROIA

T. ARLUNO

R. BOSOTTO ore 19.35

Fonogramma del 4 ottobre 1944 comunicante il decesso del soldato Carlo Ragni, vittima dell'attentato alla Caserma Perrone.

Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Gabinetto, B.189, fasc. 6.11.

FONOGRAMMA

Novara, 5 Ottobre 1944-XXII°

DAL COMANDO 5° DEPOSITO MISTO
alla: PREFETTURA REPUBBLICANA DI NOVARA
QUESTURA REPUBBLICANA DI NOVARA

NOVARA
NOVARA
NOVARA

B/41/5

n.413

Comunicasi che in data odierha é stata rinvenuta tra le macerie la salma del soldato RINALDI Anzio appartenente a questo Deposito deceduto in seguito at noto attentato dinamitario alti funerali avranno luogo domani 6 corr. ore 10 partendo dal locale Ospedale Civile alt.

Ten. Colonello PROIA

R. Brusa Ore 12.45

riappresentarmi

Fonogramma del 5 ottobre 1944 comunicante il ritrovamento della salma del soldato Anzio Rinaldi tra le macerie della Caserma Perrone.

Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Gabinetto, B.189, fasc. 6.11.

ZONA MILITARE "VALSESIA"

n. 5/0 di prot.

COMANDO

Sede, li 4 maggio 1945

N. di prot.

OGGETTO:

AL COMANDO DELLA IIa DIVISIONE "PAJETTA"
Novara Casa ex Littoria

AL COMANDO

BRIGATA VOLANTE "LOSS"
Caserma Perrone

AL COMANDO

BRIGATA NELLO Caserma Perrone

ISTRUZIONE CORI

il maestro CANTELLI GUIDO è incaricato dal Comando scrivente di istruire le formazioni in inderizzo al canto di un Inno Patriottico di sua composizione.

E' vivo desiderio di questo Comando e specie del Commissario di Guerra Moscatelli, che i nostri patrioti apprendano subito l'inno e siano in grado di cantarlo nella prossima sfilata a Milano.

Il Maestro Cantelli si reca personalmente presso i Copandi della LOSS e della Nello i quali lo agevolleranno nel suo compiti, sia adunando gli uomini sia cercando di mettergli a disposizione un pianoforte? Al riguardi si potrà farselo prestare da qualche privato per il breve tempo occorrente oppure radunare i militari in un locale fornito di pianoforte.

Il Commissario di Guerra
(Moscatelli)

Il Comandante Militare
(Ciro)



p.c.c. M. Capo di S.M.
Magg. Palin

Palin

Bibliografia

- R. Barisonzo, *Novecento novarese. Il secolo di corsa*, Interlinea, Novara 2000.
- C. Bermani, *Pagine di guerriglia*, vol. II, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli “Cino Moscatelli”, Borgosesia 1995.
- A. Braga, *I fili della memoria. Novara negli anni della guerra 1940-45*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara 2001.
- Videocassetta allegata: (regia di) A. Binda e M. Pasquino, *I fili della memoria. Novara in guerra: ricordi e testimonianze degli anni 1940-45*.
- R. Lazzero, *Le brigate nere*, Rizzoli, Milano 1983.
- A. Leone, «Dal salvataggio del Sempione alla liberazione di Novara», in *I sentieri della ricerca*, n. 23/2016, Centro studi Piero Ginocchi, Crodo.
- G. Maggia, *La liberazione di Novara*, Comune di Novara e Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara 1975.
- E. Massara, *Antologia dell'antifascismo e della resistenza novarese*, S.I., 1984.
- E. Massara, «Quarant'anni fa» in *Resistenza unita*, n. 10, anno XVI, ottobre 1984.
- A. Mignemi, «Gli ultimi mesi della repubblica sociale italiana a Novara» in *Resistenza unita*, n.5/1978, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara.
- A. Mignemi, «I diari storici della 30^a Legione G.N.R.», in *Ieri Novara oggi*, n.2/1979, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara.
- A. Mignemi, «La Repubblica Sociale nel novarese: alla ricerca di un consenso» in *Notiziario economico della provincia di Novara*, n.3/1991, CCIA, Novara.
- A. Mignemi, «La vicenda della RSI e della lotta armata nel Novarese attraverso le carte della Corte d'Assise straordinaria», in *Ieri Novara Oggi*, n.4-5/1996, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”.
- A. Mignemi (a cura di), *Novara fa da sé. Atti del convegno di Belgirate – 1993*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara, 1999.

G. Barbè (a cura di), *Novara fa da sé. Dizionario biografico e dei periodici*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, Novara, 1999.

Videocassetta allegata: *A passo ridotto: Cineguf, Cinegil ed esperienze cinematografiche a Novara negli anni '30 e '40*.

P. Poletto, «Novara: è andata così», in *Lettere ai compagni*, mensile della Fiap, n.12-250, Roma, dicembre 1975.

E. Scala, *Storia delle fanterie italiane*, voll. 5 e 14, Il Giornale, Roma 2020.

Stato Maggiore dell'Esercito, *L'esercito italiano nel XX secolo*, Stato Maggiore dell'esercito: ufficio storico, Roma 1999.

P.G. Tamaroglio, «53° Reggimento Fanteria. Medaglia d'oro al valor militare», in *Biella: rassegna mensile del Comune e bollettino statistico*, pp. 523-530, Biella, novembre 1963.

Ardimento, anno I, n. 3, 30/9/1944.

Ardimento, anno I, n. 4, 3/10/1944.

Ardimento, anno I, n. 6, 7/10/1944.

Ardimento, anno I, n. 36, 16/12/1944.

L'Azione, anno XXVII, n.20, 27/5/1932.

L'Azione, anno XXXIX, n. 30, 25/7/1941.

L'Azione, anno XLI, n.30, 23/4/1943.

La Gazzetta, anno XXXVI, n. 92, 27/11/1943.

La Gazzetta, anno XXXVI, n. 93, 30/11/1943.

La Gazzetta, anno XXXVII, n. 80, 7/10/1944.

Il Popolo novarese, anno I, n.25, 10/1/1944.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Affari Generali, b. 174.

Archivio di Stato di Novara, fondo Prefettura Ufficio Territoriale del Governo di Novara, Gabinetto, B.189, fasc. 6.11.

I Reparto Infrastrutture, Caserma Dabormida (Torino), Archivio, busta Caserma Perrone.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo Gastone, b.1, f.5.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo fotografico dell’Istituto.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo manifesti.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo Bonzanini-Ottina.

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola “Piero Fornara”, fondo Lavatelli.